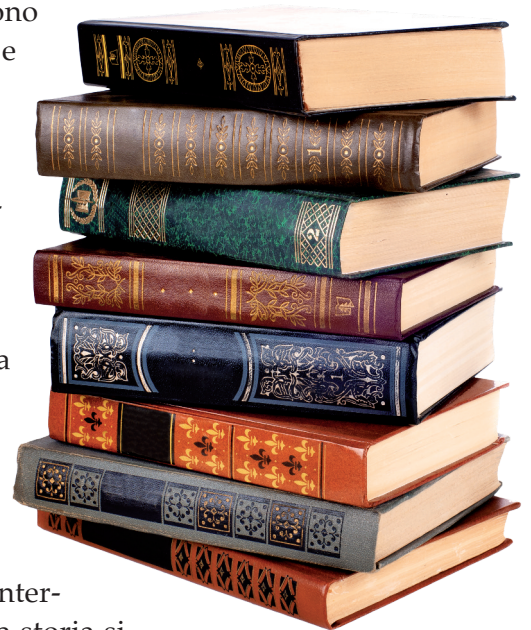




La nascita delle biblioteche pubbliche

Grazie a una nuova organizzazione della cultura sul modello della biblioteca di Alessandria d'Egitto, durante l'ellenismo nacquero grandi **biblioteche pubbliche**. Organizzate come quella da cui traevano esempio, non solo diedero un forte impulso alla ricerca scientifica e letteraria, ma modificarono profondamente l'organizzazione della cultura, cambiarono il modo stesso di studiare, di condurre le ricerche, di organizzare e conservare il sapere, di confrontarsi con il patrimonio culturale sia della propria epoca, sia del passato.

Con la creazione delle grandi biblioteche, infatti, si passò da un modello di trasmissione culturale e di insegnamento fondato ancora in buona parte sulla tradizione orale e sulla discussione collettiva, a un sistema fondato prevalentemente sullo **studio individuale** dei testi scritti. L'ampliamento delle conoscenze ottenuto attraverso il libro fu molto importante per l'attività letteraria e la ricerca storica: il poeta ellenistico univa all'ispirazione una grande competenza tecnica e una profonda conoscenza degli autori che l'avevano preceduto, entrambe raggiunte attraverso lo studio dei testi scritti e dei commenti (di contenuto, di stile, di tecnica poetica) che li accompagnavano. Per lo storico, poi, divennero meno importanti le attività di ricerca diretta, i viaggi e le interviste ai testimoni oculari, perché si affermò la convinzione che la storia si costruisse essenzialmente sui documenti scritti, fossero essi leggi e trattati oppure cronache, resoconti, testimonianze già scritte e da rielaborare.



La biblioteca di Alessandria

Questo eccezionale aumento dei testi a disposizione di ogni studioso fu reso possibile solo dalla creazione di grandi biblioteche pubbliche che sorsero un po' ovunque nel mondo ellenistico. Anche prima vi erano stati singoli letterati che avevano collezionato per il proprio uso numerosi volumi, ma la biblioteca di Alessandria fu **la prima**, nella storia, a **svolgere le funzioni caratteristiche di una biblioteca** così come la intendiamo oggi, cioè quelle di raccolta, conservazione e archiviazione sistematica dei testi scritti.

Ad Alessandria tutte le attività erano organizzate con grande cura, a iniziare dalla ricerca e dalla raccolta dei testi; secondo alcune fonti, la biblioteca arrivò a contenere **700.000 volumi**. Inoltre, proprio ad Alessandria vennero definiti per la prima volta dei **criteri per la catalogazione** e la suddivisione delle opere secondo **i generi e gli autori** e vennero compilati **elenchi sistematici** che facilitavano la consultazione.

I filologi e il metodo

Al lavoro di archiviazione sistematica dei volumi si accompagnava quello più specifico sul contenuto delle opere raccolte. I testi stranieri venivano tradotti in greco, e di tutte le opere tramandate in diverse versioni si cercava di ricostruire il testo originale. Nacque così la **filologia** (dal greco *philèin*, "amare", e *lógos*, "parola", "discorso"), cioè la disciplina di quanti studiano la versione corretta e originale di un testo.

Per la ricerca storica e letteraria la filologia ha un valore fondamentale: noi non possediamo l'originale di alcuna opera dell'antichità e tutte le nostre conoscenze derivano da copie fatte in tempi posteriori. L'attività filologica, quindi, è essenziale per poter valutare l'attendibilità di un testo, e definire a quale periodo risale, per distinguere, come è avvenuto per esempio per i poemi omerici, il nucleo originario e le aggiunte successive, in modo da poter ricostruire l'epoca sulla quale sono fornite informazioni attendibili. Proprio i filologi alessandrini furono i primi a iniziare la **critica testuale**, cioè il confronto tra le differenti versioni manoscritte di uno stesso testo per risalire alla versione originale, e a stabilire i criteri fondamentali cui attecnersi nell'esame delle "varianti" di un testo.

